



Sfide umanitarie

Nato 133 anni fa per soccorrere i soldati feriti e malati, il CICR regge su di sé un carico non indifferente, quello della responsabilità storica e giuridica dell'azione umanitaria a favore delle vittime, militari e civili, dei conflitti armati. Per far fronte, nel modo più efficace possibile, a tale onere, esso associa nella sua azione le Società nazionali di Croce Rossa, che sono le componenti essenziali del Movimento internazionale.

Cinquant'anni fa, su Hiroshima e Nagasaki scoppiavano le prime bombe atomiche, provocando in pochi secondi le scene apocalittiche che ben conosciamo. *Non succederà mai più!*, questa era la parola d'ordine dell'immediato dopoguerra. Dal trauma dell'Olocausto e dalle terribili distruzioni provocate dal conflitto sarebbero nate grandi idee, alcune delle quali hanno fatto storia. Gli Stati avrebbero ormai cooperato nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, fondata da poco, per evitare altri cataclismi: nell'euforia del momento, si giunse perfino a dichiarare la guerra fuorilegge.

Più modestamente, ma non senza realismo, il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) si sarebbe impegna-

to a far adottare dalla comunità internazionale le quattro Convenzioni di Ginevra del 1949. Queste Convenzioni riaffermano e sviluppano i testi apparsi nel XIX secolo, che si basavano su tradizioni umanitarie universali. Si partiva dal principio che non si poteva puramente e semplicemente bandire la guerra dalla storia dell'uomo. Bisognava invece che, anche nell'accanimento dei conflitti, fossero rispettati certi principi elementari d'umanità. Per tenersi al passo con l'evoluzione del mondo, queste norme giuridiche saranno riaffermate e completate nel 1977 da due Protocolli aggiuntivi.

Ma tutti questi sforzi, per quali risultati? Secondo il presidente del CICR, dott. Cornelio Sommaruga, non c'è molto da rallegrarsi: dal 1945 a oggi ci sono stati più di 120 conflitti, che hanno causato circa ventidue milioni di vittime. L'umanità si trova ora a dover affrontare altre sfide: la degradazione dell'ambiente ha assunto in molti paesi proporzioni spaventose; l'esodo rurale procede a un ritmo serrato, mentre la miseria urbana diventa sempre più marcata; si assiste, negli ultimi tempi, al ritorno di certe grandi pandemie; nei paesi più poveri, decine di milioni di persone non hanno altra pro-

spettiva che l'incertezza, non possono accedere all'istruzione e all'assistenza sanitaria; inoltre, esse non hanno alcuna possibilità di migliorare la propria sorte né quella dei loro figli. All'epoca dei grandi mezzi informativi, non è inutile ricordare il divario crescente tra il mondo economicamente più avanzato e una parte sempre più vasta della popolazione mondiale. Se non stiamo attenti – ricorda il presidente Sommaruga – questi notevoli squilibri alimenteranno i conflitti di domani.

Il volume di attività del CICR, data la natura del suo mandato, costituisce una specie di barometro delle condizioni del nostro mondo. Le cifre parlano da sole: tra il 1987 e il 1993, le spese complessive dell'istituzione sono salite da meno di 300 milioni di franchi svizzeri a oltre 800 milioni. Nello stesso periodo, il valore dei soccorsi distribuiti è quintuplicato e gli effettivi del CICR sono quasi raddoppiati.

I tempi cambiano e i bisogni si spostano. Dando prova di coraggio e d'immaginazione, la Croce Rossa deve adeguare continuamente la sua azione alle esigenze del momento. In un mondo in cui l'azione politica mirante a prevenire o a risolvere le crisi è di gran lunga insufficiente e in cui l'intervento militare non contribuisce ad aumentare la tolleranza, il ruolo della Croce Rossa Internazionale diventa indispensabile. Certamente indispensabile negli interventi d'urgenza e nella ricostruzione, ma anche nell'azione di prevenzione: lottando attivamente contro ogni forma di odio e di fanatismo, contro il razzismo e l'esclusione. «Ma possiamo fare di più – asserisce il Presidente del CICR – tanto a livello internazionale quanto sul piano nazionale per promuovere il valore della tolleranza, il solo che possa risparmiarci domani all'umanità disgrazie ancora più grandi. La tolleranza implica infatti l'adesione a norme di civiltà e di cultura, a un'arte di vivere, a una convivialità vissuta quotidianamente, con principi riconosciuti e accettati, basati sull'ascolto e sul dialogo».



Dott. Cornelio Sommaruga, presidente del CICR. (Foto CICR/T. Gassmann)

Stop alle mine anti-uomo

Ogni giorno, 40 persone, soprattutto bambini e donne, vengono colpite da una mina anti-uomo. Due terzi muoiono dopo atroci sofferenze, mentre coloro che sopravvivono rimangono handicappati a vita.

La guerra, crudele cinica cieca, con i suoi mezzi e metodi di combattimento spesso subdoli, continua inesorabilmente a segnare la sua spietata presenza in molte parti del globo, con conseguenze sempre più drammatiche. Solo le mine anti-uomo sono responsabili ogni anno dell'uccisione o della mutilazione di oltre ventimila persone, tra le quali molti bambini. Le grida di dolore di coloro ai quali questi ordigni terrificanti hanno strappato un arto o ucciso un proprio caro lasciano ancora indifferenti troppe persone. L'appello del

CICR per una proibizione totale di quest'arma non ha infatti ancora avuto quel seguito che la Croce Rossa nel suo insieme auspica.

Cento milioni di mine anti-uomo giacciono inesplose nei campi o lungo le strade e i sentieri di un terzo dei Paesi in via di sviluppo. Sono «sentinelle eterne» che restano attive ancora per lungo tempo dopo la fine dei combattimenti. Concepite più per mutilare che per uccidere, esse colpiscono in modo indiscriminato, impedendo, tra l'altro, il ritorno dei profughi e i lavori agricoli su migliaia di ettari. Sono un ostacolo ulteriore allo sviluppo e un disastro per l'ambiente. Ne sono coinvolti 62 paesi, tra i quali l'Afghanistan, l'Angola, la Cambogia, l'Iraq, il Mozambico e, non lontano da noi, la ex-Jugoslavia. E' agghiacciante constatare che in un anno vengono posate e innescate 20

volte più mine di quante non si riesca a distruggerne. Il costo per il disinnescamento di una mina è da 100 a 500 volte più caro della sua fabbricazione, mentre per ogni 5000 mine disattivate muore uno sminatore.

A differenza dei proiettili e dei razzi, le mine non hanno un bersaglio. Restano silenti finché un bambino o un contadino o un animale non ne innescano il meccanismo detonante... che non distingue il piede di chi lo calpesta.

«Dal punto di vista umanitario – ha ribadito a più riprese il presidente del CICR, Cornelio Sommaruga – siamo convinti che la messa al bando delle mine anti-uomo a livello internazionale sia la sola soluzione davvero efficace».

Sebbene i belligeranti si sforzino di rispettare le norme fondamentali del diritto internazionale umanitario, che definisce la condotta delle ostilità, il carattere intrinseco delle mine anti-uomo spiega le sofferenze eccessive che esse provocano e i loro effetti indiscriminati, qualunque sia l'uso fattone.

Tanto quanto le armi nucleari, chimiche e biologiche, le mine anti-uomo sono incapaci di effettuare una distinzione tra civili e combattenti. Il loro bersaglio non può essere perfettamente definito e una volta posate non obbediscono ad alcun ordine. Esse non rispettano né il cessate il fuoco, né i trattati di pace e nemmeno il risultato di elezioni democratiche.

La convenzione delle Nazioni Unite del 1980 sulle armi classiche non ha impedito o limitato gli effetti catastrofici provocati da questi ordigni. E purtroppo, le risoluzioni adottate durante l'ultima conferenza d'esame di questa convenzione sull'uso delle mine anti-uomo sono, secondo il CICR, molto modeste. Al CICR dispiace profondamente che, in un trattato di diritto internazionale umanitario, le disposizioni adottate non solo non impediscano interamente l'uso di una simile arma, ma permettano che si continui a utilizzarla; inoltre, viene implicitamente incoraggiato l'impiego di nuovi modelli i cui effetti saranno praticamente identici.

Un numero crescente di Stati ha preso posizione a favore del divieto totale di questi ordigni, dichiarando di rinunciare unilateralmente alla loro

Angola: Centro ortopedico di «Neves Bendinha», a Luanda. (Foto CICR/T. Gassmann)



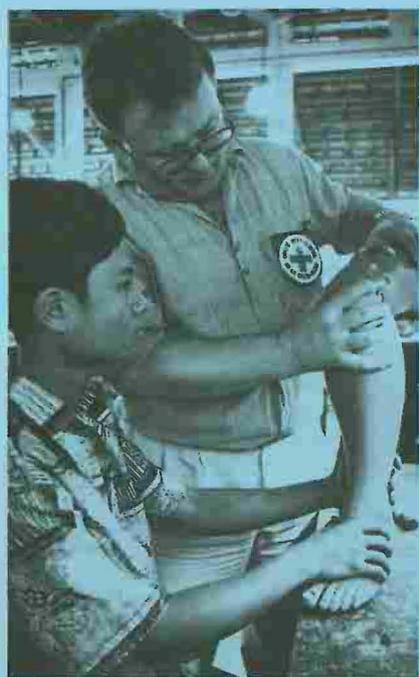
produzione, al loro transito e impiego. Sempre più Stati, inoltre, prevedono di distruggere le riserve esistenti. I risultati fin qui ottenuti confortano comunque ben poco le vittime della carneficina causata dalle mine anti-uomo in questi ultimi decenni. Intanto, un sondaggio realizzato per il CICR mostra che, in 21 paesi selezionati su quattro continenti, l'opinione pubblica è ampiamente favorevole a un divieto assoluto delle mine anti-uomo. La Danimarca occupa il primo posto con il 92% di risposte favorevoli. Seguono la Spagna (89%), la Svizzera, l'Italia e l'Austria (88%), la Federazione russa (83%) e l'India (82%). I risultati «meno favorevoli» sono stati ottenuti negli Stati Uniti (60%) e in Giappone (58%), nazioni in cui la campagna anti-mine promossa dal CICR non è ancora stata lanciata. Come suggerisce il saggio, «non chiudere il libro, la speranza è la prossima pagina». All'eco popolare va aggiunta la presa di posizione di oltre 170 parlamentari di 133 paesi, che hanno firmato una petizione da trasmettere alla Conferenza d'esame della Convenzione del 1980. Quest'appello rispecchia l'opinione



L'esplosione di una mina ha stravolto le vite di questi due bambini cambogiani di 6 e 11 anni mentre stavano giocando a 200 metri dalla loro scuola. (Foto CICR/P. Dutoit)

della maggioranza dei parlamentari, i quali provengono da tutte le regioni del mondo; essi hanno assunto una posizione irrevocabile a favore

della proibizione, contro la produzione e il commercio delle mine anti-uomo, ordigni che infestano il pianeta come un virus micidiale.



Il laboratorio ortopedico del CICR di Battambang, in Cambogia, produce circa 125 arti artificiali ogni mese. Dal 1991 il CICR ha fabbricato 5700 protesi ortopediche per 4000 invalidi. (Foto CICR/P. Dutoit)

Tragico pro memoria

- Oggigiorno, più di 110 milioni di mine pronte a esplodere in ogni momento sono disseminate in 64 paesi. Altrettante ve sono in riserva negli arsenali del mondo intero.
- Ogni mese, oltre duemila persone vengono uccise o mutilate dall'esplosione di una mina. Queste vittime sono, per la maggior parte, civili uccisi o feriti alla fine delle ostilità.
- A ogni mina disinnescata corrispondono 20 nuove mine posate. L'anno scorso sono state tolte 100 mila mine, ma ne sono state disseminate due milioni.
- Il prezzo delle mine anti-uomo varia tra quattro e quaranta franchi al pezzo, mentre il costo per disattivare una mina è compreso tra i 400 e i 1300 franchi.
- Nel corso degli ultimi 20 anni, le mine sono state maggiormente impiegate come armi per terrorizzare i civili. Il problema ha assunto dimensioni drammatiche: le mine vengono posate per proibire l'accesso alle terre agricole, ai canali d'irrigazione e alle vie di comunicazione. Questa strategia del terrore causa problemi di carestia e l'allontanamento delle popolazioni dalle loro terre, quando è possibile.
- Le mine anti-uomo sono tra le armi più mortali che oggi esistono al mondo.

In missione per il CICR

Attualmente, oltre 800 persone sono in missione per il CICR in tutto il mondo. Si tratta di specialisti (amministratori/trici, segretari/ie, medici, infermieri/e, tecnici ortopedici, interpreti, ecc.), nonché di personale polivalente e di delegati. Sono suddivise in 60 delegazioni e si avvalgono di circa 5000 collaboratori reclutati sul posto. Ogni anno il CICR assume circa 250 nuovi collaboratori, 150 dei quali sono specialisti e un centinaio delegati.

Ma qual è il nuovo profilo che si richiede al delegato CICR, chiamato a operare in contesti sempre più complessi? Di fronte alle situazioni spesso pericolose che i neodelegati del CICR devono affrontare, ai candidati si richiedono anzitutto maturità, motivazione e forza di carattere. L'esperienza professionale, ma anche e soprattutto l'esperienza di vita, sono elementi importanti nei criteri di scelta. Inoltre, la dimestichezza con organizzazioni solidamente strutturate, la capacità di lavorare in gruppo e di instaurare contatti con persone di etnie diverse, il piacere dello scambio interculturale, buone conoscenze dell'inglese e del francese, nonché le ca-

pacità di superare con successo le difficoltà sono condizioni indispensabili per effettuare un lavoro in un contesto insolito, ossia in un paese in guerra.

Il numero crescente dei conflitti e la loro complessità costringono il CICR a decentralizzare i propri delegati nelle varie zone d'intervento, esigendo da loro grande mobilità. I delegati devono pertanto imparare a prendere decisioni rapide e ad agire in modo autonomo.

Che cosa si aspetta il CICR dai nuovi delegati? Essi devono dar prova di grande disponibilità e flessibilità per potersi adattare alle priorità contingenti. Devono essere costantemente disponibili per nuove missioni e accettare quindi repentini cambiamenti nella loro vita professionale e privata.

In ogni nuova missione, il delegato del CICR deve saper valutare rapidamente una situazione e disporre di grandi capacità di adattamento sia all'inizio della sua nuova attività, sia in fase di apprendimento, nonché a carriera avviata. Deve pertanto essere sempre disposto ad acquisire nuove conoscenze.

La capacità di gestire situazioni d'urgenza, di adattarsi a circostanze mute-

voli presuppone creatività, resistenza e senso di responsabilità, tenuto conto delle condizioni di sicurezza spesso precarie. I delegati devono comunque e soprattutto essere disposti a svolgere le più svariate attività.

Le condizioni di assunzione del delegato sono le seguenti: nazionalità svizzera, nubile o celibe, età tra i 26 e i 40 anni, buone conoscenze dell'inglese e del francese (apprezzate altre lingue: p.es. arabo, russo, portoghese, spagnolo), titolo di studio superiore o formazione equivalente, esperienza lavorativa pluriennale, patente di guida.

Che cosa offre il CICR? Anzitutto un'esperienza preziosa. Indipendentemente dalla sua professione o dal suo contesto lavorativo, il delegato del CICR avrà infatti la possibilità di acquisire conoscenze che gli potranno essere utili nel corso di tutta la sua carriera e che potrà far valere di fronte a un futuro datore di lavoro.

Dopo una prima fase di adattamento, durante la quale i delegati imparano a districarsi nella loro nuova professione e a lavorare in modo autonomo, vengono loro assegnate responsabilità sempre più grandi, sfide spesso imprevedibili, compiti comunque che richiedono qualità umane, psicologiche e decisionali, nonché un solido temperamento.

CICR in azione sul terreno

Il CICR è presente in permanenza in 54 paesi, più precisamente:

- Africa	19
- Continente americano	7
- Europa	11
- Asia	9
- Medio Oriente	8

Il CICR dispone inoltre di una delegazione a New York. L'effettivo del CICR è di 8014 persone, così suddivise:

- personale in sede	645
- personale espatriato	844
- personale Società nazionali	200
- personale locale	6325

Il budget sede per il 1996 ammonta a 140'987'000 franchi svizzeri, mentre il budget terreno è di 570'637'150 franchi svizzeri.

I delegati del CICR hanno visitato ol-

tre 140 mila prigionieri in oltre 2'200 luoghi di detenzione, suddivisi in 52 paesi.

Sono state inoltre localizzate più di 14'600 persone ricercate dai loro famigliari. Il CICR ha inoltre raccolto circa 3'700'000 messaggi di membri di famiglie separate da un conflitto o nel corso di disordini e tensioni. I delegati hanno pure facilitato il raggruppamento di 11'200 persone con i loro parenti e hanno distribuito oltre 3'450'000 messaggi Croce Rossa, un'iniziativa, questa, che favorisce il ripristino di legami famigliari spesso interrotti da lungo tempo a causa di eventi bellici.

Il CICR ha distribuito in 52 paesi più di 115 mila tonnellate di soccorsi (viveri, indumenti, coperte, tende, ecc.). Questo aiuto comprende pure assi-

stenza medica per un valore di 40 milioni di franchi svizzeri.

Il CICR ha lavorato alacremente anche nel campo chirurgico e in ortopedia tramite le sue squadre attive in sei ospedali in Africa e in Asia. Complessivamente, sono stati ricoverati 6'523 pazienti ed effettuate 15'175 operazioni chirurgiche. Inoltre, 8'301 persone hanno beneficiato di cure ambulatoriali.

Altri due ospedali a Kabul hanno ricevuto assistenza tecnica e finanziaria del CICR, aiuti che hanno praticamente consentito di curare 11'801 pazienti, effettuare 16'272 interventi chirurgici e prestare cure ambulatoriali a 43'976 persone.

Per quel che concerne invece l'ortopedia, l'istituzione ha partecipato a 34 progetti in 15 paesi. Attraverso questi programmi, il CICR ha potuto applicare le necessarie protesi a 7'857 amputati, mentre 796 invalidi sono stati muniti di ortesi e 586 di sedie a rotelle.